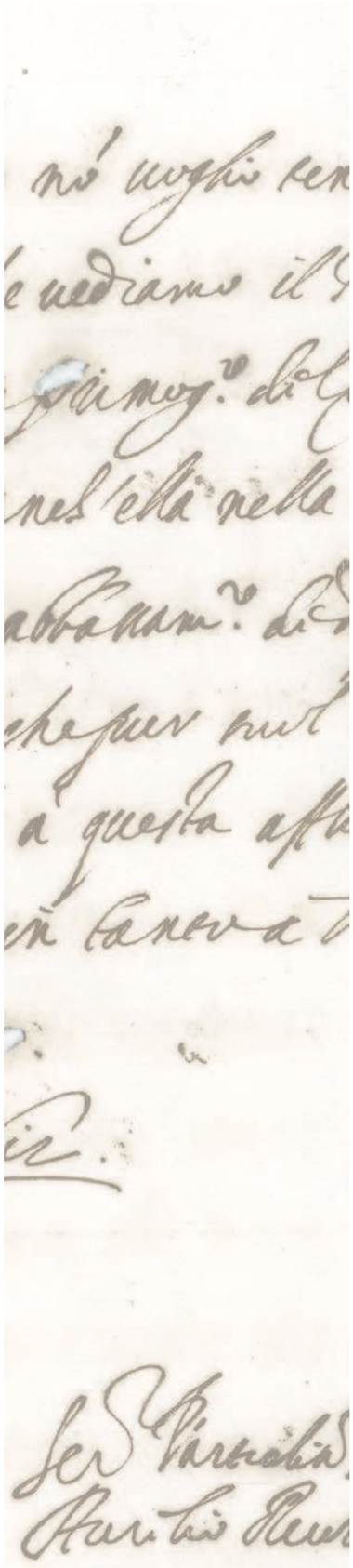
Pinturicchio_Layout 1 12/05/17 22:32 Pagina 124



25. Cinque lettere autografe di mons. Aurelio Recordati, ambasciatore a Roma di Francesco IV, duca di Mantova

a. *Lettera di Aurelio Recordati da Roma al segretario ducale Giovanni Magni in Mantova*, datata 25 agosto 1612
inchiostro bruno su carta, cm 27 x 40
Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, busta 1000, f.13, cc. 300r-301r

…Circa a quelle sottocoppe così infauste, io ne ho già motivato ad un dottor mio amico, che mi dice, mentre non habbi da provar che lui mi promettesse esser materia d'argenti coperta di smalto, ch'io havrò da fare a cavarne, perché costui starà ad haver venduto quel che è; tuttavia, se veniranno i fragmenti, vostra signoria mi creda che farò il possibile per ritrarne qualche cosa, come quella nella quale mi trovo più straordinariamente e son di maniera mortificato che non havrò più viso di spendere denari di sua altezza [Francesco IV Gonzaga]. Nel qual proposito, hora che mi sovviene, li voglio dire che, quando sua altezza mi disse che havrebbe voluto qualche pittura stravagante da pore in una galaria, andai pensando di farli havere l'effigie dell'origine di casa Farnese, che hora fa professione di far tanto rumore. Questa, come sa forse vostra signoria, sta ritratta in una Madona sopra la porta della camera dove dorme l'inverno il signor cardinale Borghese [Scipione Borghese], ma è nel muro. I Farnesiani hanno fatto ogni opera per farla cancellare, ma, per esser mano di quel grand'huomo [Perugino, come da lettera b], non l'han voluto fare questo, sì che vi è inchiodato sopra una tela con chiodetti spessissimi e poi vi è un tafetà e sopra di esso una Madonna del Populo. Io ho corrotto il guardarobba di Borghese con un par di calzette di seta e l'ho fatta cavare dal Fachetti nostro [Pietro Fachetti], che me la loda per una cosa rara, ma ancor non è finita ben bene, sì come anche non so quando la potrò ricuperare per non haver denari da pagarlo. Il che farò però quanto prima ne havrò e la tenirò per me, se ben mi mossi per sua altezza, ma per esser così sgratiato non voglio tentar p[iù] la mia sciagura.…

Parzialmente trascritta per la prima volta in Luzio 1913, pp. 45-46 e integralmente in Furlotti 2003, doc. 998, pp. 630-631.

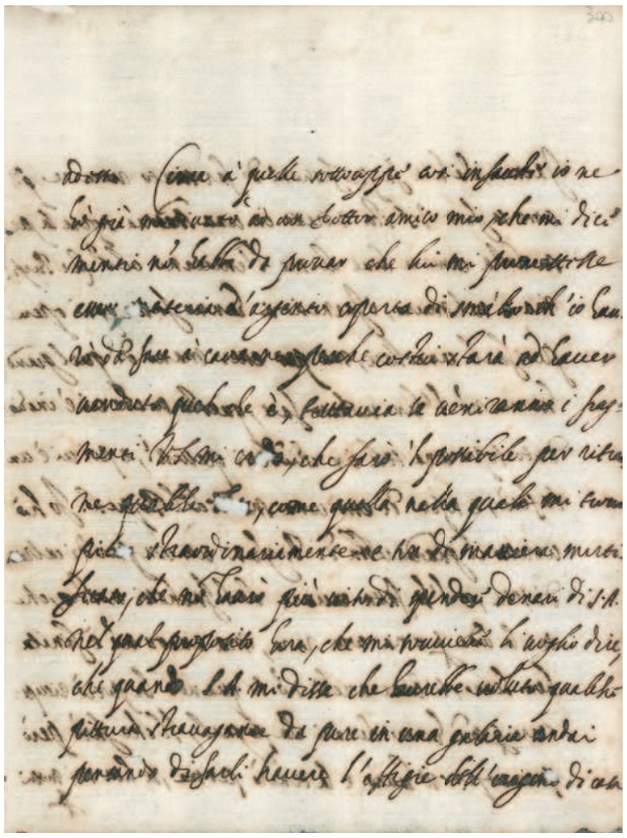
b. *Lettera di Aurelio Recordati da Roma al consigliere ducale Giovani Magni in Mantova*, datata 8 settembre 1612
inchiostro bruno su carta, cm 27 x 20
Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, busta 1000, f.14, cc. 321r-321v

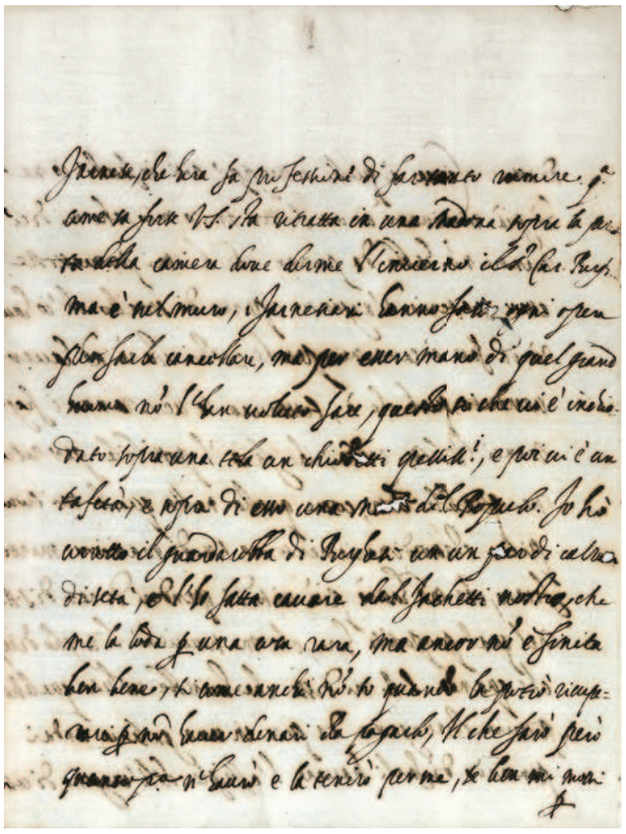
…Poiché così commanda sua altezza [Francesco IV Gonzaga], come sii finito il ritratto di quella bellissima Madona lo inviarò a sua altezza, stando tuttavia in mano del Fachetti [Pietro Fachetti] che lo finisce a casa, essendosi solo hieri levato da San Pietro. È di molta fattura e 'l Fachetti lo stima assai, è di mano di Pietro Perugino. Io non so come addimandarglielo mentre non li dono quella mercede che li si deve, perché non ho un giulio e vivo non so come, che, se havessi quelli denari di spesa che già mi deve sua altezza molti mesi sono, potrei far questo et altro con riparare ancora a qualche inconveniente, nel quale non vi è anche tutta la riputatione del principe, però me li raccomando.…

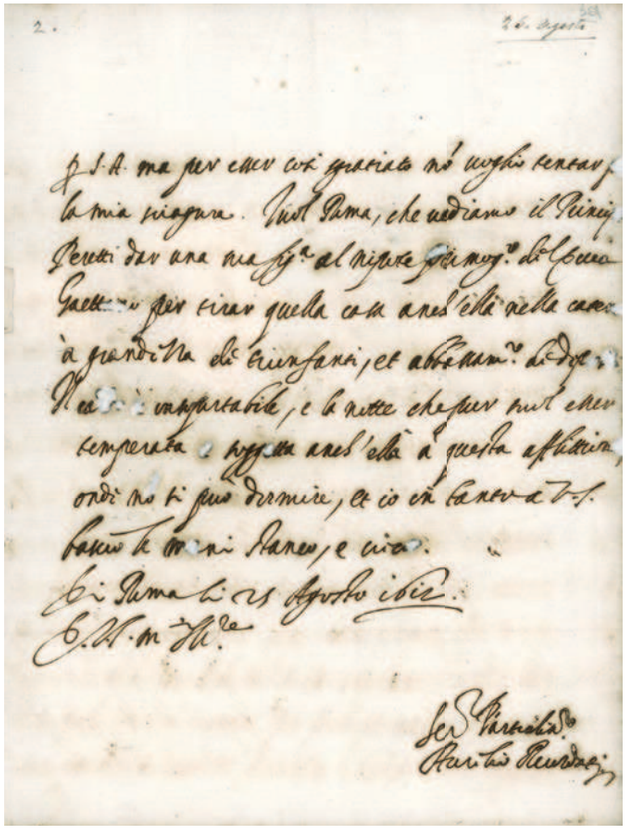
Trascritta per la prima volta in Luzio 1913, p. 46.

c. *Lettera di Aurelio Recordati da Roma al segretario ducale Giovanni Magni in Mantova*, datata 6 ottobre 1612
inchiostro bruno su carta, cm 27 x 20
Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, busta 1000, f.14, c. 410v

Pinturicchio_Layout 1 12/05/17 22:32 Pagina 125

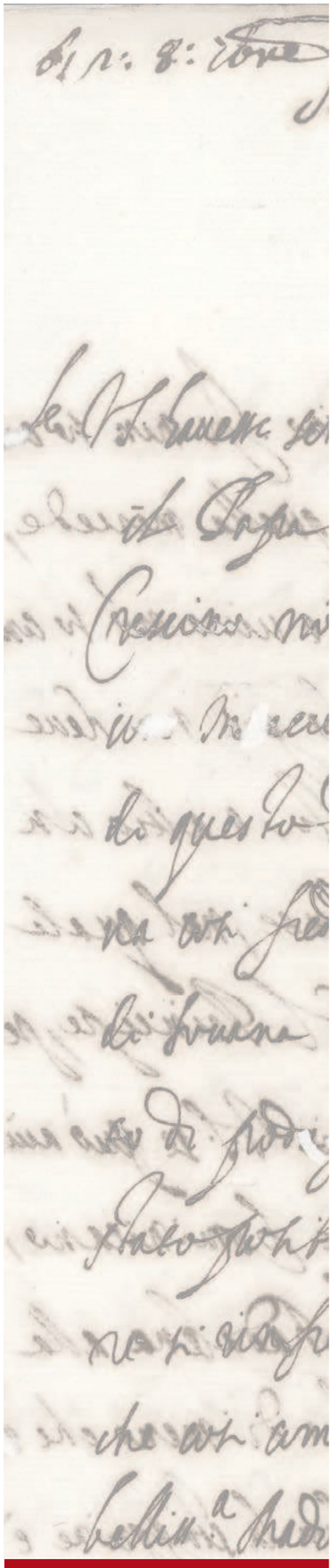






25a

Pinturicchio_Layout 1 12/05/17 22:32 Pagina 126



…È finito il quadro della Madona che rapresenta la figura della signora Giulia Farnese, origine della grandezza di quella casa. Il Fachetti [Pietro Fachetti] l'ha fatto con gran diligenza; pretenderebbe assai, ma ho pensato, insieme con qualch'altro, che, per esser amico nostro, li possi bastare di 25 scudi, se ben lui vorrebbe che io facessi stimarlo, e cinque scudi tra la tela et i colori, che la magior parte è azurro oltramarino. Questi 30 scudi aspettarò che vostra signoria me li mandi per pagar il pittore et il coloraro, ch'io tra tanto per il primo che viene mandarò il quadro et è cosa da stimar per non ve n'esser d'altri che l'original solo.…

Trascritta per la prima volta in Luzio 1913, p. 46.

d. *Lettera di Aurelio Recordati da Roma al duca di Mantova Francesco IV Gonzaga*, probabilmente in Mantova, datata 14 novembre 1612
inchiostro bruno su carta, cm 27 x 20
Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, busta 1000, f.15 cc. 457r-457v

Promisi di mandare a vostra altezza il ritratto al naturale della signora Giulia Farnese, sorella di Paolo 3°, amica d'Alessandro VI et origine della grandezza di così honorata famiglia, e questa è il viso della Madona che l'altezza vostra vede ritratto. Non si meravigli se è dipinta per la Beata Vergine, perché a Roma molte cose che non stanno bene si coprono col manto della religione e la magior parte delle sante che si dipingono sono figure di donne che o furono o sono. Se vostra altezza havesse desiderio d'intendere qualche particulare intorno a ciò, il conte Chieppio [Annibale Chieppio] gli ne potrà suggerir molti, a cui scrivo l'alegata in questa medesima materia. M'ha detto il cardinale Montalto [Alessandro Peretti, detto cardinale Montalto] che, quando lui era nipote di papa et habitava quelle stanze, voleva che questo quadro stasse scoperto, anzi si era lasciato intendere con i suoi servitori che gustava fosse alli forastieri dichiarato tutto il misterio, non li parendo conveniente che, doppo morte, si tacesse a questa signora quella gloria ch'ella, con le sue virtù, in vita s'era procurata. M'ha detto il cardinale Melino [Giovanni Garsia Mellini] che in Roma sono manuscritti i diarii d'Alessandro VI, i quali contengono di quelle cose che non vi è ancor gentile che ne habbi ne' suoi scritto. Io ho usato grandissima diligenza per haverli ma non vi ho potuto arrivare. Le traditioni si vanno perdendo con li huomini e perciò il tutto col tempo restarà in oscura scienza.…

Trascritta per la prima volta in Furlotti 2003, doc. 1006, pp. 633-634.

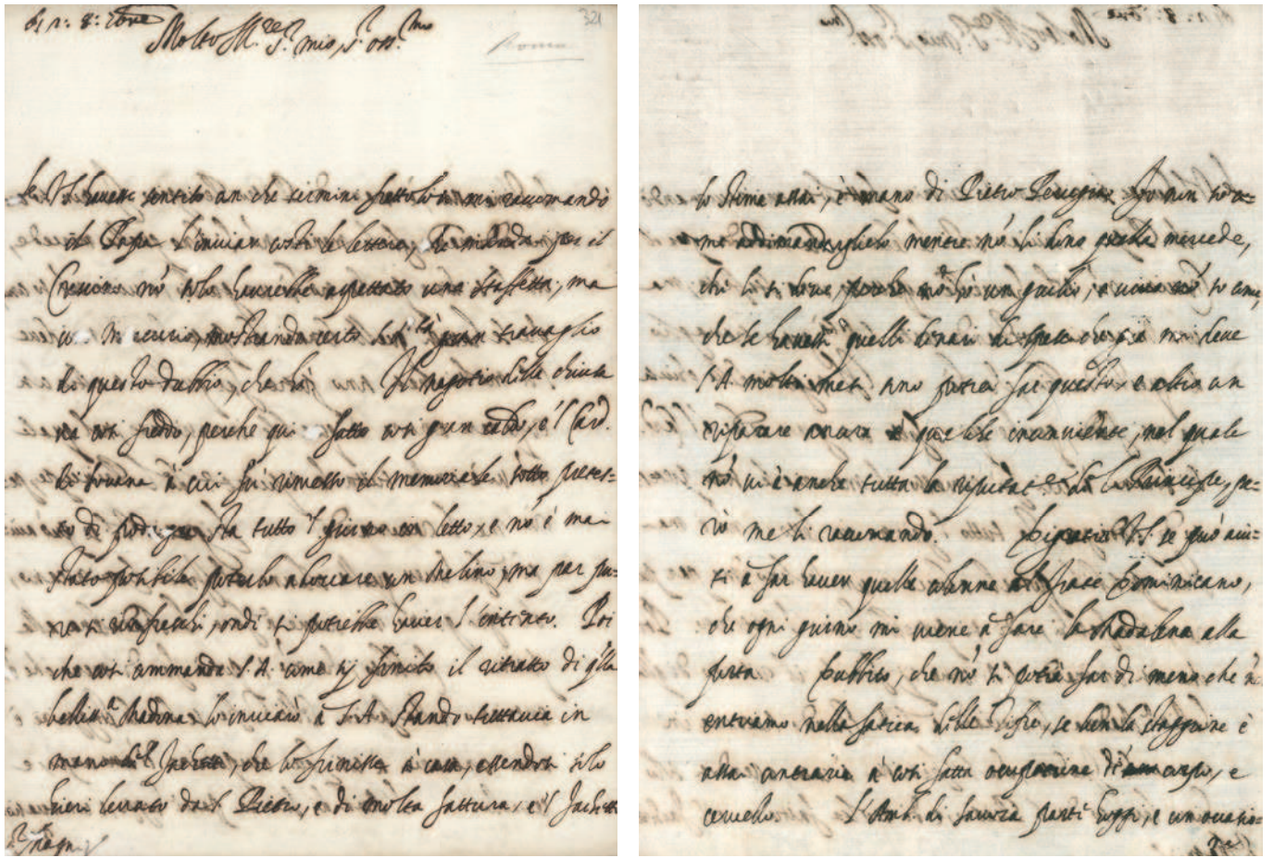
e. *Lettera di Aurelio Recordati da Roma al segretario ducale Giovanni Magni in Mantova*, datata 14 novembre 1612
inchiostro bruno su carta, cm 27 x 20
Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, busta 1000, f.15, c. 459v

…Vedrà dunque vostra signoria il ritratto di quella Madona ch'io promisi mandare a sua altezza [Francesco IV Gonzaga] et una indiscretissima lettera che scrivo al conte Chieppio [Annibale Chieppio] che serve per argomento a quella intelligenza e, se bene non ha che fare la casa Farnese con quella d'Alessandro VI, ho però voluto diffondermi tan[to sopra] di quello, acciò si vegga da che qualità d'huomini ha per[ò?] origine la grandezza di questi.…

Trascritta per la prima volta in Furlotti 2003, doc. 1007, p. 634.

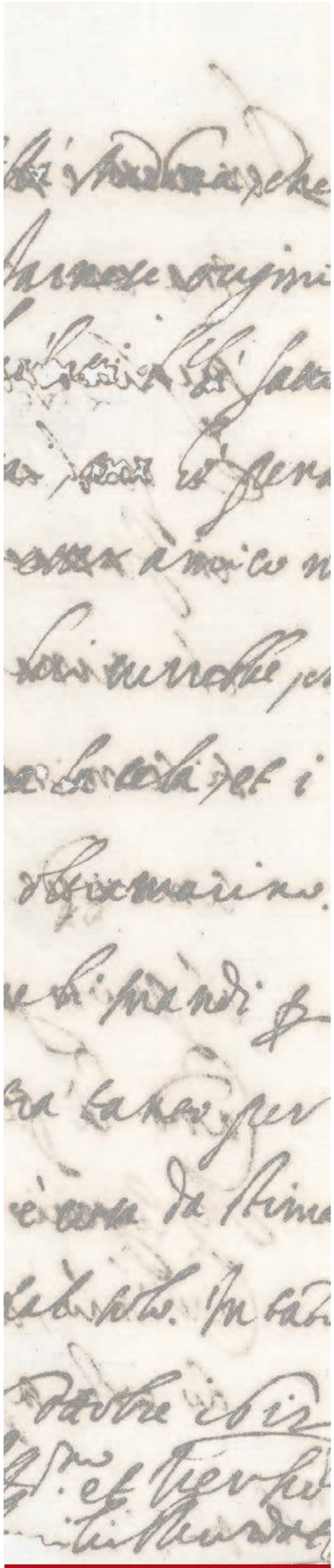
Le cinque lettere qui presentate consentono di ricostruire il contesto in cui fu commissionata al pittore mantovano Pietro Fachetti una copia dell'affresco della Madonna col Bambino di mano di Pinturicchio (vedi scheda n. 26). Scritte in un periodo compreso tra il 25 agosto e

Pinturicchio_Layout 1 12/05/17 22:32 Pagina 127



25b

Pinturicchio_Layout 1 12/05/17 22:32 Pagina 128



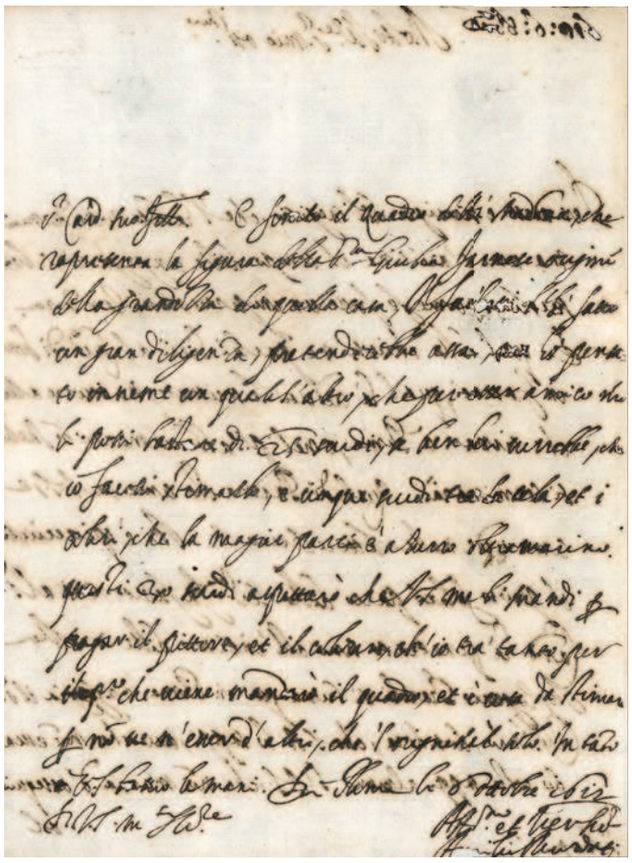
il 14 novembre 1612, esse provengono dall'Archivio Gonzaga, più precisamente dalla serie archivistica della corrispondenza degli ambasciatori da Roma, conservata presso l'Archivio di Stato di Mantova. Secondo una prassi condivisa da tutte le principali famiglie principesche dell'epoca, i Gonzaga mantenevano agenti e ambasciatori presso varie corti italiane ed europee. Tra queste, Roma costituiva una destinazione di primaria importanza, alla quale erano destinati i funzionari gonzagheschi più fidati.

Monsignore Aurelio Recordati, il mittente di queste lettere, apparteneva a una famiglia di origine toscana con una lunga tradizione di fedeltà ai Gonzaga (Bourne 2008, pp. 191 e 220n). Egli arrivò a Roma in veste di ambasciatore nell'aprile del 1609, in sostituzione del giureconsulto Giovanni Magni, che, dopo sei anni di stanza nella città papale, tornava a Mantova per assumere il prestigioso incarico di segretario del duca Vincenzo I Gonzaga (Furlotti 2003, p. 19). Destinatari privilegiati delle sue missive sono lo stesso Magni e Annibale Chieppio, l'influente consigliere ducale lodato dai contemporanei come "ministro prudente e inteligente" (Benzoni 1980, pp. 660-70 e in particolare p. 666 per questa citazione). Meno numerose sono invece le lettere dell'ambasciatore mantovano indirizzate direttamente a Vincenzo I Gonzaga prima e, dopo la sua morte, avvenuta il 18 febbraio 1612, al nuovo duca, Francesco IV.

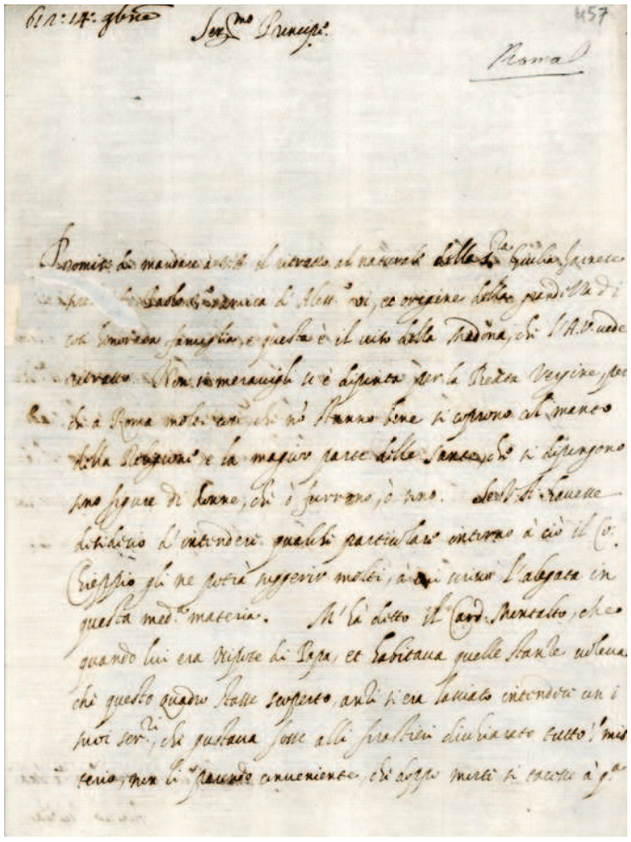
Nel carteggio con la corte di Mantova, Aurelio Recordati affronta un vasto spettro di argomenti: da questioni strettamente personali, come per esempio le difficoltà economiche a cui si trovava esposto per mantenersi in una città come Roma, dove "trovo il vitto e vestito assai caro" (Furlotti 2003, p. 20, nota 28), a problemi squisitamente politici, come l'affidabilità delle alleanze sulle quali i Gonzaga potevano (o non potevano) contare nella città papale. Una delle principali occupazioni e preoccupazioni di Recordati durante il primo anno da ambasciatore a Roma furono le trattative per l'affitto di un palazzo adeguato alle esigenze e alle finanze del giovane Ferdinando Gonzaga, figlio secondogenito di Vincenzo I, il quale aveva ricevuto la porpora cardinalizia nel dicembre 1607. Cominciate due anni prima al tempo di Giovanni Magni, tali trattative misero a dura prova le qualità diplomatiche di Recordati, che, districatosi abilmente tra un incidente diplomatico con la corte di Spagna e le accese contrattazioni sul prezzo dell'affitto, riuscì ad aggiudicarsi il Palazzo Colonna ai Santi Apostoli per il cardinale Gonzaga nel dicembre 1609. Aiutato da Costanza Mattei, moglie del marchese Asdrubale con il quale i Gonzaga intrattenevano rapporti amichevoli, Recordati si fece anche carico di arredare il palazzo e di procurare tutto ciò di cui Ferdinando avrebbe potuto avere bisogno in una città come Roma, dove la feroce competizione tra cardinali non consentiva di commettere passi falsi neppure nella scelta delle borchie da usare per decorare sedie e carrozze (Furlotti 2003, doc. 832, p. 544, e doc. 838, pp. 548-49). Come emerge dal suo carteggio, Recordati era in grado di presenziare con serietà alle udienze papali e, allo stesso tempo, di valutare con sorprendente competenza ciò che era all'epoca considerato alla moda a Roma.

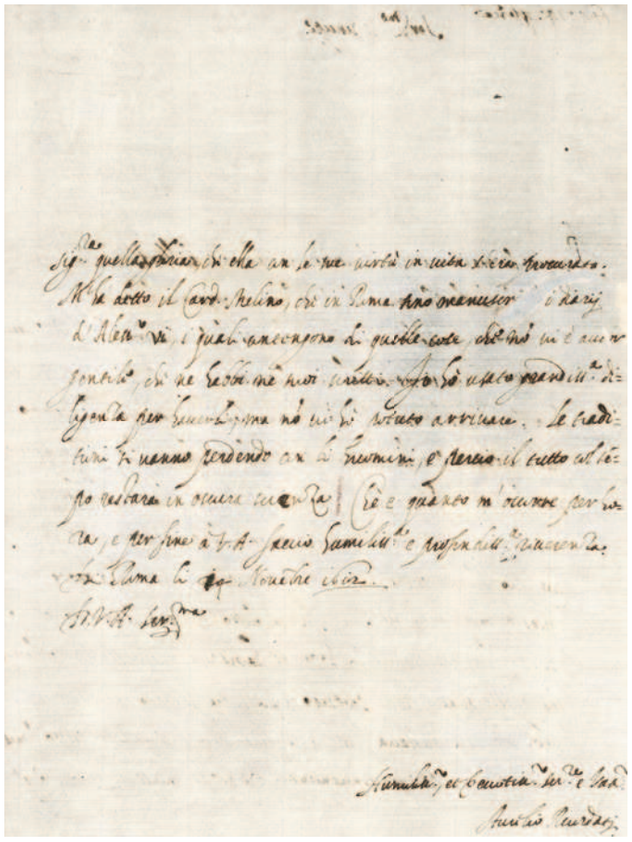
Dagli ambasciatori gonzagheschi ci si aspettava non soltanto questo genere di flessibilità e versatilità nello svolgimento del proprio incarico, ma anche una costante attenzione nei confronti di quanto il mercato artistico offriva. Frequenti erano le richieste da parte della corte di Mantova di oggetti esotici, stravaganti, insoliti, che potessero stupire e dilettare il duca e i suoi ospiti. Fu proprio per rispondere al desiderio di Francesco IV Gonzaga di avere "qualche stravaganza da ripore in una galleria" (Furlotti 2003, doc. 979, p. 621), che, nel maggio 1612, Recordati propose di acquistare due coppe d'argento smaltate – o almeno così, a quanto pare, gli vennero presentate. L'ambasciatore mantovano ne esaltava entusiasta la fattura delicata e le ghirlande di frutti e il fantasioso bestiario di insetti, lucertole, farfalle e lumache con cui erano decorate (Furlotti 2003, doc. 979, p. 621); le sue parole dovettero convincere il duca della bontà dell'acquisto perché, un mese dopo, le coppe erano in viaggio verso Mantova. Come suggerisce l'incipit della lettera a, qui trascritta, le speranze di Recordati di aver soddisfatto con questo acquisto i desideri del duca furono tuttavia di breve durata: le coppe arrivarono infatti a Mantova in pezzi, rivelando di essere fatte non d'argento,

Pinturicchio_Layout 1 12/05/17 22:32 Pagina 129



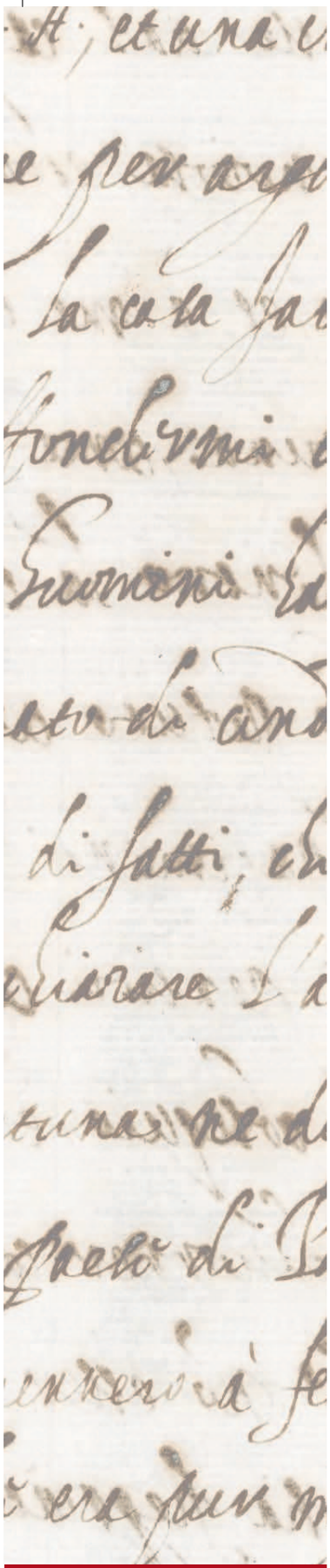
25c





25d

Pinturicchio_Layout 1 12/05/17 22:32 Pagina 130



bensì di vetro. Costernato per avere deluso le aspettative di Francesco IV e per essere caduto così facilmente vittima di un raggiro, Recordati pregava Magni di rimandare a Roma i frammenti delle coppe, con i quali avrebbe tentato di recuperare i soldi del duca perché, come scriveva, "son di maniera mortificato che non havrò più viso di spendere denari di sua altezza".

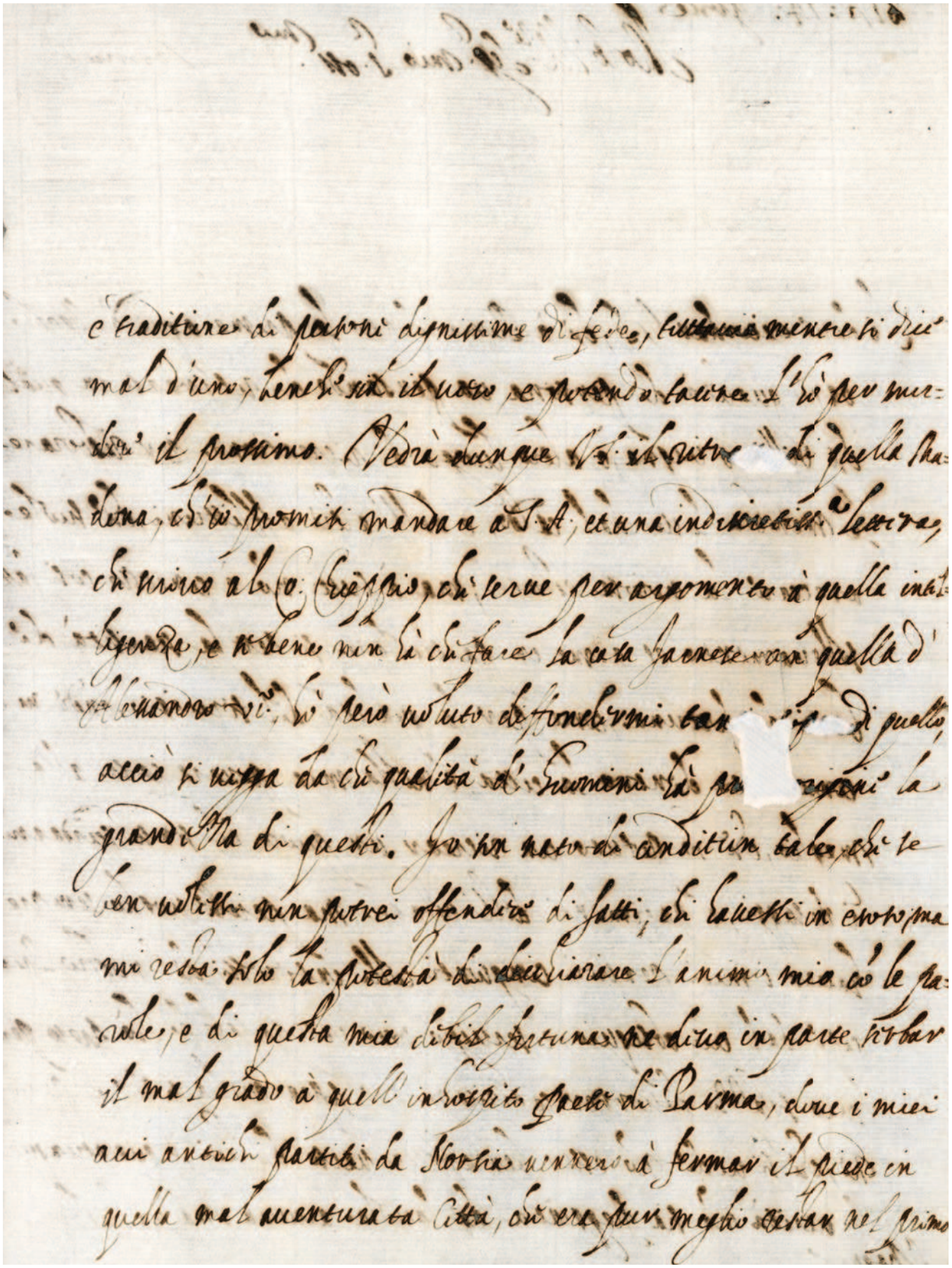
È particolarmente significativo che Recordati menzioni per la prima volta di aver commissionato una copia della Madonna col Bambino di mano di Pinturicchio nella stessa lettera in cui dichiarava di voler rimediare al fallimentare acquisto delle due coppe. L'ambasciatore si era evidentemente reso conto che recuperare la fiducia del duca era una questione della massima urgenza. A questo scopo, la commissione del dipinto a Fachetti costituiva una scelta idonea per almeno due motivi. Innanzitutto, come sottolineava Recordati stesso, il dipinto era un'opera unica, che nessun altro principe poteva vantarsi di possedere in quanto l'originale era gelosamente custodito lontano da occhi indiscreti. Inoltre, dal momento che si riteneva che le fattezze della Madonna fossero plasmate su quelle di Giulia Farnese, amante di Alessandro VI, l'opera avrebbe funzionato come caustico *memento* della "origine della grandezza di quella casa", come Recordati ribadisce ironicamente in tre delle cinque lettere qui trascritte.

La competizione a distanza tra Gonzaga e Farnese è un tema ricorrente nella corrispondenza degli ambasciatori da Roma in quegli anni. Nel settembre 1598, per esempio, in una sorta di gara di eleganza, Vincenzo I Gonzaga si era voluto servire dello stesso sarto romano che aveva confezionato abiti per Ranuccio I Farnese solo pochi mesi prima (Furlotti 2003, pp. 16-17). Riferimenti ai Farnese, sempre in un contesto di confronto e opposizione, sono frequenti nelle lettere di Recordati. Nel maggio 1609, nel corso delle già citate trattative per il palazzo di Ferdinando Gonzaga, l'ambasciatore mantovano segnalava la necessità di aumentare la cifra messa a disposizione per l'affitto "perché importava più la riputatione di entrare in Roma in un palaggio che tenesse il bacile alla barba a quello di Farnese" (Furlotti 2003, doc. 818, p. 536); pochi mesi dopo, Recordati liquidava le cattive voci messe in circolazione alla corte papale sempre a proposito di tali trattative come "concetti farnesiani" (Furlotti 2003, doc. 820, p. 538); e quando, nell'agosto 1611, il cardinale Gonzaga affittò una villa vicino a Viterbo con l'intenzione di sistemarla per viverci l'autunno successivo, Recordati scriveva allarmato alla corte di Mantova che la decisione era quanto mai inopportuna perché il luogo si trovava "sotto la legatione di Farnese, dove un figliolo del signor Maro è vicelegato e lo potrà far morir di fame, se vorrà, con impedirli le vittuarie" (Furlotti 2003, doc. 945, p. 602). Come è ovvio aspettarsi da una persona nella sua posizione, Aurelio Recordati era perfettamente consapevole del cattivo sangue che correva tra le due famiglie; e proprio su questa insanabile avversione egli sembra aver fatto leva quando, nel tentativo di riacquistare la fiducia del duca e farsi perdonare per lo sventurato acquisto delle due coppe di vetro, commissionò a Pietro Fachetti una copia tratta dall'affresco di Pinturicchio.

Bibliografia: Luzio 1913, pp. 45-46; Benzoni 1980, pp. 660-670; Furlotti 2003; Bourne 2008, pp. 191 e 220n.

Barbara Furlotti

Pinturicchio_Layout 1 12/05/17 22:32 Pagina 131



25e